

Teatro
Al Colosseo se cercate una «Mamma»

■ Non è difficile da ricordare, uno spettacolo che si intitola *Mamma*. Ecco, segnatevelo sull'agenda e ricordatevene quando, più in là nella stagione *Mamma Piccole tragedie mirabili* di Annibale Ruccello per la regia di Pierpaolo Sepe tornerà in scena, al Ridotto del Colosseo, dove le repliche continuano fino a oggi (alle 18) Tragedia, favola, grottesco, satira, spietata analisi sociologica che si fa frammento straziato di vita. Vita dei bassi, vita da marciapiede, vita da appartamento microborghese. Quattro monologhi, quattro strade parallele che sembrano non incrociarsi mai sono le tracce di questo graffiante e scorticato testo di Ruccello, autore napoletano troppo presto scomparso. Sepe li ha immaginati incrociarsi e rincorrersi come fantasmi, in un claustrofobico palcoscenico assediato dalle quinte nere: lame di luce, una cornetta del telefono, un metro di ringhiera del balcone nella scena solo suggerita di Fausta Caponi e David Tortora. Il resto è parola e gesto nella migliore tradizione del teatro, affidato a quattro interpreti semplicemente perfetti, eccessivi e truccati, imbruttiti e febbrili come le quattro voci di disperata solitudine che incamano.

Una *Mamma*-narratrice in travesti sveltante e possente, canca di favole carcerali e violente come solo sanno essere le stime del popolo (Massimo Andrei); una madre-casalunga, tutta telenovelas e Maradona, appiccicata al telefono-ancora di salvezza spazzata via dal terremoto che avanza (Arturo Cirillo), una madre-Madonna, pazza da legare, imbevuta di deliri hollywood-televisivi, stanca della verginità e delle monache-secondine (Monica Nappo) e una madre-madre, astiosa e frustrata, colpita nel cuore da quella figlia incinta e «puttana» (Paola Pucintori). Un groviglio di poesia e di emozioni. Da non mancare.

[Stefania Chinzari] Luigi Proietti

GIGI PROIETTI. L'attore da ieri sera all'Olimpico in «Per amore e per diletto» di Petrolini



Enrica Scalfari/Agf

«Narciso io? Sono solo un inconsapevole piacione»

ADRIANA TERZO

■ Ecco qua Gigi Proietti, a misurarsi, più che con il pubblico, forse con se stesso. «Si è vero ci sono testi che ti urgono dentro che non si sono esauriti e hai bisogno di riproporre nel tempo. Questo è uno di quei casi. L'altro è *A me gli occhi* che rifaccio sempre quasi fosse terapeutico». Lo spettacolo «semi-nuovo» è *Per amore e per diletto* tratto da Petrolini, da un'idea di Ugo Gregoretti. Rivisitato e corretto sette anni dopo da ieri sera è in scena al teatro Olimpico. Alto asciutto 54 anni portati sempre con grande sobrietà polemico gran parlatore divertente arrabbiato.

Proietti, cosa risponde a chi l'accusa di fare sempre le stesse cose?

Non è vero e lo spiego subito dall'87 ho fatto un *Cyrano* per due stagioni, un *Loià* di estate a Taormina, un pezzo drammaticissimo di Simmons che ho avuto il ardore di portare al Sistina, nempendolo Poi *Sette re di Roma* grandissima produzione è stata due anni a Roma e ha girato tutta l'Italia. *Leggero leggero* lontano parente dei miei recitals, infine *A me gli occhi bis* coronamento di trent'anni di carriera l'anno scorso. Mancano i film televisivi, le regie linche, le regie teatrali: ho diretto il Teatro stabile dell'Aquila. Insomma, io ringrazio il cielo ma negli ultimi sette anni ho fatto una produzione che per una carriera normale si fa in vent'anni.

Trent'anni di onorata carriera. Com'è oggi Gigi Proietti?

Ho sempre tenuto vicino la professione e la mia vita. Siccome il mio è un mestiere pubblico, lo ritengo, suo malgrado politico. Ecco, questo modo di sentire il mio lavoro dentro la città in cui vivo in cui abito, non è cambiato. E non sono assolutamente stanco di essere

quello sono. Certo, oggi mi sento meno polemico di un tempo, sono un attimo più cauto, non mi butto più nelle bagarre come magari facevo prima rischiando spesso di rompermi le corna. Continuo a essere profondamente spietato con me stesso. Per questo mi piace Petrolini dei suoi personaggi non ce n'è uno buono, sono tutti perfidi.

Ha lavorato molto. Ma si sente soddisfatto?

Ho fatto tante cose è vero, la regia l'attore l'autore. Perché? Voglio sapere fino in fondo che possibilità questo mestiere dà all'individuo. In scena mi diverto ancora come un matto mi serve ancora il contatto con il pubblico. Ma di recitare, francamente mi sono anche un po' stufato. Voglio dedicarmi alla produzione, all'insegnamento, alla regia.

Che fine ha fatto il laboratorio di teatro da lei avviato e curato?

È la cosa più bella, più riconoscibile che io abbia fatto nella mia carriera. Ora è chiuso da un anno e mezzo dopo 14 anni di attività e ne sono molto addolorato. Ma una cosa la voglio dire la scuola e l'accostamento con le giovani generazioni, costa molto, molta fatica mentre i fatti celebrativi della politica culturale non costano niente. Chiedere la mia scuola ha significato esprimere una politica delle celebrazioni e non una politica organizzata dei luoghi di aggregazione. Chiedo scusa, ma quando parlo della scuola inevitabilmente mi incazzo.

Farà un altro laboratorio?

Sì. Io spero. Ho chiesto all'Atac di affittarmi il padiglione del Borghetto Flaminio per realizzare un progetto di attività teatrale di comunicazione dal vivo. Temp? Forse in un anno, sarebbe davvero

una bella cosa. **Si spieghi meglio.**

Per me l'attore di domani sarà colui che si intende di comunicazione in tutti i suoi setton. Saper recitare è il minimo deve essere la persona del futuro. Quello che riesce a mettere in piedi un congresso e sa come si fa che sa usare un computer o una telecamera e sa parlare le lingue. Insomma il laboratorio deve essere una scuola di formazione a campà.

Che giudizio dà all'attuale politica culturale della città?

Va bene benissimo, ma si potrebbe fare di più. La tenda? Mi dà un senso di precarietà, di emergenza. **Su questo argomento, che consiglio dà al sindaco Rutelli?** Sostenere a più non posso le compagnie di teatro amatoriale e i potesi di fare stabilmente teatro nelle scuole perché come è aggregato il teatro non lo è nulla.

Perché non ha sfondato nel cinema?

Non l'ho ancora capito, non lo so. Ora il cinema non lo cerco neanche

che più tanto io perché quello che si fa oggi in Italia è molto minore rispetto al resto degli altri paesi. Credo che prima poi comunque farò regia.

È stato accusato di essere troppo narciso. E vero, lo è?

Non capisco ma perché la stessa cosa non si dice di Paolo Rossi, di Dario Fo di Gaber di Jannacci?

È consapevole di essere un bel-uomo?

No non lo sono affatto. La piacioneria che molti mi attribuiscono non è stata mai assolutamente né una consapevolezza se è vera, né un arma della quale mi sono servito.

Proietti e la sua voce.

Un amore grandissimo. Ma sto male sono preoccupato da parecchio tempo soffro di raucedine.

Chi le piace fra le giovani promesse del teatro italiano?

La Guzzanti, molto. Mi piacerebbe dingerla in un grosso ruolo. La trovo un'attee di grandissimo talento.

COBRA SEXY SHOPS di Salvatore

NOLEGGIO E VENDITA VIDEOPILMS

LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!

OGGETTISTICA

TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO

NOVITA' INTERNAZIONALI E NAZIONALI IN ESCLUSIVA!

ROMA

VIA BARLETTA, 23 - ☎ Ottaviano - Tel. 06/37517350 - 3721696

VIA G. GHOLTI, 307/313 - ☎ Piazza Vittoria - Tel. 06/44700636

VIA AURELIO COTTA, 22/24 - ☎ Numidio Quadrato - Tel. 06/7643357

VITERBO

VIA CARDARELLI, 59/61 - ☎ Pal. Marfani - trav. Via I. Garbini - Tel. 0761/353748

VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

IL CINEMA ESPERIA. Pronta la rinnovata sala di Trastevere

Ciak, è già al montaggio il «Roma» di Carlo Verdone

DANIELA SANZONE

■ Un angolo di una Trastevere ancora simbolo della Roma verace sta cambiando aspetto. È l'ex cinema Espena, che rinasce dalle sue non rimpianti ceneri con un volto nuovo, allegro, confortevole. Il neo-programmatore Carlo Verdone lo ha scelto qualche tempo fa tra quelli a lui proposti da Cecchi Gori e ha finalmente deciso il nome, emblematico, «Roma». Omaggio alla adorata città e anche all'indimenticabile film di Fellini. I lavori di ristrutturazione sono quasi ultimati, in netto anticipo sulle previsioni. Per questo il film che ne inaugurerà l'apertura il prossimo 22 dicembre non ha ancora un titolo preciso. «La sala è stata pronta troppo presto, mi sono trovato spiazzato», spiega simpaticamente Verdone, dall'aspetto un po' stanco, ma visibilmente contento. «Sono quei strani miracoli del cinema! Se fossi partito a gennaio avrei iniziato volentieri con «La scuola» di Luchetti, che è un regista che stimo molto». Poi, chiede gentilmente alla squadra di muratori che continuano a faticare con zelo di fermarsi per un attimo, il rumore copre le parole. Una squadra energica in 25 giorni hanno quasi ultimato i lavori. Tra calcinacci e ammassi si distinguono il soffitto e la parte alta delle pareti del colore che lui ha scelto per personalizzare la sala verde naturalmente. Lo saranno anche le poltrone, le stesse del Gregory, le più comode in assoluto a suo giudizio 250 posti (ne sono stati tagliati una ventina a vantaggio della comodità), suono in Dolby digital, il migliore impianto di ana condizionata (e riscaldamento), display in vari colori per informazioni su altri cinema (tutti, non solo quelli del circuito Cecchi Gori) o per eventuali sottotitoli, schermo leggermente rialzato dell'ampiezza di 3 metri e 80 per 6 80. Sui muri di un elegante gngio-perla saranno affisse cinque gigantografie concesse dal Centro sperimentale di cinematografia. Alberto Sordi ne *Lo scacco bianco*, mentre abbraccia Manolina Bovo, Aldo Fabrizi (in un'immagine da scegliere tra *Roma città aperta*, *Campo de Fiori* o *Guardie e ladri*), Ettore Pe-



Carlo Verdone

Alberto Pais

Una multisala con sette schermi Cecchi Gori «proietta» l'Atlantic

Dal prossimo settembre 1995, Roma avrà sette sale cinematografiche in più tutte raggruppate in un unico edificio: tanti saranno infatti gli schermi del nuovo cinema che si chiamerà Atlantic e la cui programmazione sarà dedicata principalmente alle opere di giovani cineasti italiani. Il mega spazio sarà ristrutturato dal gruppo Cecchi Gori (che aumenterà dunque il proprio già cospicuo circuito nella capitale diviso solo con Berlusconi e qualche coraggioso gestore indipendente) e trasformato in una multisala, quasi una città del cinema su modello americano: un megacinema che potrà ospitare fino a 2.300 spettatori contemporaneamente.

«La realizzazione della multisala Atlantic», ha dichiarato Vittorio Cecchi Gori «è una nuova, importante tappa dell'opera di diffusione del cinema. L'iniziativa potrà accogliere opere di giovani autori italiani, troppo spesso costrette a fugaci apparizioni in sala quando non addirittura a rimanere tagliate fuori dal circuito cinematografico: con sette sale in più, il cinema italiano avrà così maggiori opportunità di farsi conoscere e apprezzare dal pubblico». I lavori per il nuovo Atlantic avranno inizio nel prossimo febbraio.

rolini in *Nerone*, Anna Magnani in *Bellissima* mentre abbraccia il marito e un primo piano singolare di Federico Fellini appoggiato accanto al Dolby di *Giulietta degli spiriti*, con uno sguardo soddisfatto ma malinconico. Dapprima reticente si lascia poi andare a un ricordo legato a una delle sue ultime visioni all'Espena. «Proiettavano *Cuore selvaggio* lo venni a vedere con due amici allo spettacolo delle 15 di un female. Nella scena d'amore tra i protagonisti mi sono accorto che un vecchio signore arrembiava sotto l'impermeabile coprendosi con un cappello. Fu temibile

E pensare che fino al 1959 era una questura. «Lucherni ci fu portato dentro per lo scandalo del Rugantino che stava proprio qui di fronte», spiega Poi si è trasformato in una palestra di pugilato, per diventare verso la prima metà degli anni Sessanta il dopo-lavoro di un Cral. Oltre alla programmazione di commedie il regista rivela il progetto di proporre, a scadenza quindicinale vecchi film anni Cinquanta con quei meravigliosi cartelloni d'epoca come *Grandi magazzini*. Ma anche Billy Wilder Frank Capra, o una rassegna di film su Roma come protagonista.

A.A.A. FARMACISTI ROMA E PROVINCIA

CERCANO URGENTEMENTE USURAI

PER POTER PAGARE I LORO DEBITI CAUSATI DALLE INADEMPIENZE DELLA REGIONE LAZIO

(SE C'E' CHI PENSA DI PORTARCI A QUESTO PUNTO, SI SBAGLIA)

Anche quest'anno la Regione Lazio ha finito i fondi a disposizione per pagare le medicine comprate dai farmacisti e da loro distribuite gratuitamente per conto del Servizio Sanitario Nazionale.

Oltre 110 miliardi, relativi a crediti residui degli anni precedenti, devono ancora essere versati dalla Regione ai farmacisti. Perfino l'Assessore alla Sanità D'Amata si è reso conto della gravità della situazione, dichiarando ai giornali che la Regione Lazio "dovrebbe solo portare i libri contabili alla Sezione fallimentare del Tribunale di Roma". In questa situazione, far pagare a tutti le medicine è stata una scelta obbligata per

evitare la crisi delle Farmacie e garantire la sopravvivenza del Servizio Farmaceutico, sia pure a pagamento. Invece di prendersela con i politici incapaci, qualcuno pensa di poter risolvere il problema imponendo ai farmacisti di erogare di nuovo gratuitamente i farmaci pagandoli di tasca propria, aspettando poi anni per avere il rimborso dalla Regione. Per fare ciò dovranno ulteriormente indebitarsi. Molti sono già vicini al fallimento.

Non è giusto che i cittadini paghino le medicine. Ma non è nemmeno giusto che a pagarle siano i farmacisti.

SIGNOR PREFETTO

NON VOGLIAMO FINIRE IN MANO AGLI STROZZINI

Illegittimi provvedimenti volti a soffocare il nostro diritto a sospendere l'assistenza diretta in presenza della accertata inadempienza della Regione non possono giustificare il differimento dell'azione in atto. Sarebbero, al contrario, un provvedimento di confisca e di esproprio, assolutamente grave e inaccettabile.

ASSIPROFAR - FEDERFARMA ROMA
ASSOCIAZIONE SINDACALE DEI FARMACISTI TITOLARI DI ROMA E PROVINCIA